

VERSO  
IL 30 MAGGIO

## Le mobilitazioni il 7 nelle città e l'assemblea nazionale il 10

Nell'ultimo ventennio, il sapere e l'istruzione sono stati riconosciuti ovunque come beni fondamentali e di conseguenza, dappertutto, sono aumentati gli investimenti per la scuola. In Italia il percorso è stato opposto: 13,6 lire su 100 di spesa statale andavano all'istruzione nel 1977, meno di 7 lire oggi. Il governo Prodi, che prometteva di invertire la tendenza, ha invece accentuato i tagli, con 7 mila miliardi di "risparmi" già attuati o programmati per i prossimi due anni. Più in generale, l'Ulivo ha intensificato gli attacchi alla scuola pubblica; e tra di essi uno appare particolarmente intollerabile: la parificazione tra scuola pubblica e privata, ed il finanziamento di una scuola privata ad un passo dal tracollo (per mancanza di iscrizioni). Dopo che la Corte Costituzionale ha rinunciato a pronunciarsi esplicitamente nel merito, la "legge di parità" ha iniziato il suo iter parlamentare. Con la manifestazione dell'11 marzo, con il convegno di Bologna, con gli scioperi e le occupazioni dell'autunno scorso, i lavoratori della scuola e gli studenti hanno mostrato quanto ritengano distruttivo il finanziamento pubblico alle scuole private, ma anche la creazione di un sistema formativo "integrato" che include le scuole private e ben tre sondaggi autorevoli hanno ribadito che dal 70 al

75% dei cittadini sono contrari al finanziamento della scuola privata. Solo che questo dato cozza contro un Parlamento che in maggioranza, è a favore della parità. Le modifiche che, dopo le manifestazioni, il relatore della legge, Biscardi, ha proposto, non ne toccano la sostanza: si parla di detrarre dalle tasse le spese per l'istruzione privata piuttosto che dare direttamente i soldi alle scuole (e intanto sempre più Comuni e Regioni questo stanno facendo); si toglie la dizione "sistema integrato" ma si ribadisce che scuole pubbliche e private, insieme, costituiranno il sistema formativo nazionale. Insomma, solo ritocchi di forma per sopire le mobilitazioni. E dunque a

Il documento che convoca lo sciopero generale

# Il 30 maggio a Roma il corteo della scuola

noi spetta intensificare la protesta e allargare il fronte di lotta, dimostrando che il Parlamento non rappresenta su questo argomento la volontà della maggioranza dei cittadini. Ma le nostre iniziative si scontrano anche con la prospettiva



«Parità, autonomia, università, la tendenza a privatizzare l'istruzione»

generale privatizzante e mercificante che la maggioranza delle forze di governo o di opposizione vorrebbero imporre alla scuola. «L'istruzione non è merce e la scuola non è un mercato», dobbiamo ribadire anche nei confronti dell'Ulivo, che vuole sottomettere la scuola alle necessità aleatorie di un'industria inetta nel programmare e incapace di vivere senza la "stampella" dello stato. A tutt'oggi la scuola pubblica è l'unica sede di conoscenza non schiacciata dalla logica di mercato che renderebbe la

sua funzione ostile allo sviluppo autonomo degli individui. Ma Berlinguer ha spiegato che cosa non va, a suo parere, nella scuola italiana: «Il modello italiano», ha scritto, «è rimasto l'unico in Europa che non si è adattato allo sviluppo industriale; mentre, quasi dappertutto, l'accesso alle professioni avviene attraverso rapporti diretti con essa e con l'esercizio pratico del mestiere». Così, in luogo dello sviluppo dell'intera personalità dello studente, si vorrebbe il puro "addestramento" alla professione.

Per questo, la riforma Berlinguer, invece di un biennio superiore unitario e formativo con l'obbligo scolastico portato in tempi rapidi a 18 anni, invece dell'elevamento cultu-

PEPPE DE CRISTOFARO\*

La giornata del 30 di maggio non è la sola in programma in questa fine di anno scolastico. Le strutture dei collettivi studenteschi, alle quali partecipiamo, hanno lanciato altri due momenti di lotta. Il primo, il 7 maggio, avrà a tema prevalentemente l'università, con mobilitazioni in diverse città. Il secondo, il 10 a Roma, sarà l'Assemblea nazionale dei collettivi e delle liste di sinistra, per fare il punto sulle agitazioni e sulla piattaforma dei prossimi mesi. L'intenzione è di continuare nella mobilitazione inaugurata con la contestazione del ministro Berlinguer alla Conferenza dei rettori di Tor Vergata. La base è una critica forte all'intero intervento del governo sull'istruzione. Il Dpef registra un sostanziale

stralcio dellaintera vicenda: bisognerà, ora, avere la percezione che la battaglia che si gioca sulla scuola pubblica è di centrale importanza, e dovrà vedere impegnati oltre ai giovani comunisti e le strutture di base anche il corpo dell'intero partito. Non è soltanto la questione della parità e del finanziamento alle private: ferma restando su questo una forte opposizione, è in gioco anche e soprattutto la riforma complessiva della scuola. Con il "riordino dei cicli" si fa un ulteriore passo verso una scuola segnata da un'impostazione di classe, e l'idea secondo la quale la scelta della secondaria si dovrà compiere ad una età minore di oggi, quando ancora molto forte è il condizionamento ambientale e familiare, lo dimostra. Non siamo contro l'idea

di una riforma complessiva della scuola ma contro "questa" riforma. Anche sul terreno universitario bisognerà tenere alta la mobilitazione: le scuole di specializzazione, la bozza Martinotti, il pericolo dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, la differenziazione "federalista" fra lauree conseguite nelle diverse sedi. Dinnanzi a questa impostazione non potrà bastare un'opposizione solo parlamentare ma la lotta dovrà essere condotta nel paese reale: lì, probabilmente, le idee del ministro non sono maggioritarie, e la possibilità di costruire un movimento esiste. Le due giornate di mobilitazione dei collettivi possono rappresentare un pezzo di questo percorso.

\*coordinatore nazionale Giovani comunisti

rale delle scuole tecnico-professionali al pari dei licei, propone «una struttura modulare ove ogni segmento consolidi risultati spendibili in termini professionali» e cioè un curriculum "bricolage" al servizio delle aziende, introducendo l'addestramento aziendale in "stages" sostitutivi della scuola; perciò vuole rompere, in un'età delicatissima (12-13 anni), l'unitarietà del gruppo-classe: così ci si allena alla futura "flessibilità" e mobilità aziendale.

A questo convergente attacco alle funzioni educative della scuola, sono finalizzati gli interventi ministeriali sull'autonomia delle scuole in attuazione della delega contenuta nella legge Bassanini. In particolare la bozza di Regolamento emanata dal governo tradisce il disegno di realizzare un'offerta formativa, nel contempo, nazionale e attenta alle realtà territoriali, che coinvolga tutte le componenti scolastiche nel loro autogoverno.

Travalicando di gran lunga i limiti della legge delega, il Regolamento introduce le reti di scuole, pubbliche e private, nei cui organismi dirigenti potranno essere inseriti rappresentanti di Enti e imprese che nulla hanno a che fare con il sistema scolastico.

Il Regolamento afferma inoltre la totale centralità del dirigente scolastico: non più una delle componenti scolastiche, ma un anello dell'amministrazione statale che garantisce la subordinazione delle scuole alla logica aziendale. A lui, e ai collaboratori da lui scelti, sono affidate competenze che impediscono qualsiasi collegialità dell'azione formativa che dovrebbe essere il cardine dell'autonomia. Su tale Regolamento il ministro ha demagogicamente avviato nelle scuole una consultazione senza regole e senza trasparenza alla ricerca di un consenso che persino il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione gli ha rifiutato.

E qualcosa di assai simile accade per l'Università ove l'introduzione del sistema dei crediti con la bozza Martinotti che contrattualizza/privatizza il rapporto tra studente e Ateneo, estende alle scuole di Specializzazione a numero chiuso una selezione al lavoro, mira ad abbattere il valore legale del titolo di studio e subordina ricerca e dialettica

alla logica delle imprese e del profitto, mentre si intensifica lo smantellamento dei servizi per il sostegno allo studio universitario. In quadro il governo sta cercando di normalizzare e disciplinare del tutto docenti e studenti. Si vogliono gerchizzare i docenti, frammentando ruoli e stipendi, creando la massima mobilità del personale e sottomettendone la maggioranza ad uno "staff" di "figure di sistema" svincolate dall'unico lavoro che conta davvero, quello didattico.

Si mira a distruggere gli organi collegiali, dando tutto il potere al preside-manager e allo staff da lui insindacabilmente scelto. Il resto lo dovrebbero fare la "regionalizzazione", ghezzizzando ulteriormente l'istruzione tecnico-professionale, sbriciolando programmi e modalità unitarie di lavoro, subordinando la scuola alle aziende locali: in una parola "leghizzando" l'istruzione. Per i lavoratori della scuola la "normalizzazione" passa anche attraverso i decreti applicativi dei tagli della Finanziaria, soprattutto, per il nuovo contratto nazionale di lavoro; per gli studenti, invece, tramite la sottrazione di strumenti di lotta come lo sciopero, l'occupazione delle scuole, le assemblee nonché l'imposizione dall'alto di sedicenti Statuti degli studenti, alimentando una falsa contrapposizione con i docenti.

Mentre nel paese è in corso uno scontro intorno alla indispensabile

riduzione dell'orario di lavoro per diminuire la disoccupazione, il governo vorrebbe eliminare altre decine di migliaia di posti di lavoro, espellendo una vasta fascia di precari, che si sono guadagnati sul campo il diritto ad insegnare e aumentando, d'imperio, l'orario a molti docenti: e così dividerli e renderli docili, dopo averli affamati economicamente. Nonostante la categoria abbia perso, in 7-8 anni, almeno il 20% del salario reale, il progetto governativo per il nuovo contratto prevede incrementi stipendiali grotteschi: lo 0,4%, pari a 7 mila lire medie mensili, per il 1998 e non più di 25 mila lire medie mensili per il 1999. Nel contempo, Berlinguer ha annunciato per il '99, in pieno accordo con Cgil-Cisl-Uil, uno stanziamento di 1.000 miliardi che temiamo possa finire per dare salario "incentivante" ad una ristretta fascia di insegnanti, scelti dai presidi, senza alcun criterio trasparente che giustifichi la scelta. Si vuole che il prossimo contratto sia quello della "deregolamentazione" del lavoro, della piena introduzione di figure esterne "imprestate" alla scuola, della massima flessibilità

dell'orario, della libertà di assunzione e licenziamento affidata ai presidi. Si vorrebbe che gli studenti si suicidassero in quanto soggetti autonomi di iniziativa, sottomettendoli a Statuti di scuola differenziati, che lascerebbero diritti come quello di assemblea solo ai collettivi più forti.

Ce ne è abbastanza per mettere in campo una grande giornata di mobilitazione unitaria, lavoratori della scuola, studenti, cittadini interessati alle sorti della scuola pubblica, con uno sciopero generale della scuola per la giornata del 30 maggio e con manifestazione

«Ce ne è abbastanza per mettere in campo una grande giornata di mobilitazione»



nazionale a Roma. Cobas Scuola; Unicobas Scuola; Partito della Rifondazione Comunista; Coordinamenti Studenteschi autorganizzati; Coordinamento nazionale Cobas; Cub Scuola; Giovani Comunisti; Rdb Scuola; Sin. Cobas; Unione Popolare.

SCRITTO DA PIERO BERNOCCHI